

| | | |
|---|---|---|
|  <p>REGIONE BASILICATA</p> | <p>Comune di Lavello</p>  | |
|  <p>PROVINCIA DI POTENZA</p> | <p>ISTANZA DI AUTORIZZAZIONE INTEGRATA AMBIENTALE (D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152, parte seconda e ss.mm.ii.)</p> | |
| | <p>INTERVENTO DI ADEGUAMENTO E POTENZIAMENTO DELL'IMPIANTO DI DEPURAZIONE ACQUE REFLUE IN LOCALITA' GAUDIANO DI LAVELLO (PZ)</p> | |
| <p>Documento</p> | <p>RELAZIONE ARCHEOLOGICA - INTEGRAZIONE</p> | |
| <p>Proponente</p> |  <p>CONSORZIO DI BONIFICA DELLA BASILICATA</p> | |
| <p>Progettista</p> | <p>Ing. Pietro MAZZIOTTA</p>  | <p>Gruppo di Lavoro</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ing. Domenica TANICO - Geom. Leonardo PECORA - Dott.ssa Arch. Lucia COLANGELO |
| <p>Data</p> | <p>Maggio 2024</p> | |

| | | |
|---|--|--|
|  REGIONE BASILICATA | Comune di Lavello  | |
|  PROVINCIA DI POTENZA | VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA' A V.I.A. (art. 19 D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152 parte seconda e ss.mm.ii. D.G.R. n. 46 del 22 gennaio 2019) | |
| | INTERVENTO DI ADEGUAMENTO E POTENZIAMENTO DELL'IMPIANTO DI DEPURAZIONE ACQUE REFLUE IN LOCALITA' GAUDIANO DI LAVELLO (PZ) | |
| Documento | RELAZIONE ARCHEOLOGICA | |
| Proponente |  CONSORZIO DI BONIFICA DELLA BASILICATA | |
| Progettista | Ing. Pietro MAZZIOTTA  | Gruppo di Lavoro - Ing. Domenica TANICO - Geom. Leonardo PECORA - Dott.ssa Lucia COLANGELO  |
| Data | Settembre 2023 | |

INDICE GENERALE

| | |
|--|-----------|
| 1. PREMESSA | 3 |
| 2. DESCRIZIONE GENERALE DEL PROGETTO | 4 |
| 3. METODOLOGIA D'ANALISI | 7 |
| 3.1 Studio bibliografico e d'archivio | 7 |
| 3.2 La ricognizione archeologica | 7 |
| 4. IL QUADRO STORICO ARCHEOLOGICO | 9 |
| 4.1 Lavello e il suo territorio | 9 |
| 4.2. Il quadro storico archeologico | 12 |
| 4.3. La viabilità antica | 13 |
| 4.4. Schede dei siti noti | 16 |
| 5. LA FOTOINTERPRETAZIONE | 22 |
| 6. LA RICOGNIZIONE TERRITORIALE/SURVAY | 23 |
| 7. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO | 23 |
| 7.1. aree di interesse archeologico (D. Lgs. 42/2004 Artt. 10-13 e 45) | 23 |
| 7.2. beni monumentali (D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13) | 23 |
| 7.3. tracciati tratturali sottoposti a vincolo (D.L. 22 dicembre 1983) | 23 |
| 7.4. vincoli beni paesaggistici art 142 let. m. | 24 |
| 8.CONCLUSIONI - VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO | 25 |
| 9.BIBLIOGRAFIA..... | 27 |

ALLEGATO 1 - Carta Archeologia e della vincolistica. Catalogo MOSI

ALLEGATO 2 - Carta dell'Uso del suolo e della Visibilità

ALLEGATO 3 - Carta del Potenziale Archeologico

ALLEGATO 4 - Carta del Rischio Archeologico

1. PREMESSA

La presente relazione di **Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico-VPIA (art. 28 comma 4 del D. Lgs. 42/2004, per la procedura D. Lgs. 50/2016 art. 25, c. 1)** è finalizzata alla verifica preliminare del rischio archeologico per il progetto di adeguamento e al potenziamento dell'impianto di depurazione delle acque reflue in località Gaudiano di Lavello (PZ), presentato dal Consorzio di Bonifica della Basilicata.

Per la Lo studio è stato condotto in conformità al quadro legislativo attualmente vigente consistente in:

- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, e successive modificazioni e integrazioni.
- Linee guida MiBACT. Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati. Circolare n. 10 del 2012.
- Art. 25 del Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 Codice degli Appalti e dei pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE.
- Circolare n. 1 anno 2016 DG-AR: Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico).
- Circolare n.14898-PCircolare N24 del 24 aprile 2022 che rende operativo il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 febbraio 2022 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.88 del 14 aprile 2022), recante Approvazione delle Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico.

Tutti gli elaborati della presente VPIA sono stati redatti da chi scrive, in possesso dei requisiti previsti dal D.lgs. n. 50/2016 art. 25 e successivo D.M. 244/2019 ed iscritta all'elenco nazionale degli archeologi con n.5319.

Lo studio è stato condotto nel mese di settembre 2023.

2. DESCRIZIONE GENERALE DEL PROGETTO

La piattaforma di trattamento è attualmente composta da due sezioni. Una sezione biologica ed una chimico-fisica. La sezione chimico-fisica può funzionare sia autonomamente, destinando le acque trattate allo scarico o al recupero in agricoltura, che come trattamento preliminare a monte dell'unità biologica per il raggiungimento dei limiti allo scarico imposti dalla vigente autorizzazione. Questa configurazione viene adottata quando la qualità dei reflui non consente il raggiungimento dei limiti allo scarico con il solo processo chimico-fisico.

Nello specifico la valutazione ha riguardato le necessità di trattamento nelle diverse situazioni di carico che si alternano nel corso dell'anno. L'impianto infatti assicura il servizio di depurazione, in tutto l'arco dell'anno, al borgo Gaudiano ed allo stabilimento Eugea relativamente agli scarichi di tipo civile. Nel periodo da giugno a settembre lo stabilimento entra in produzione svolgendo due distinte lavorazioni: la frutta ed il pomodoro.

Gli obiettivi di trattamento dei reflui scaricati dall'insediamento civile del borgo Gaudiano e dallo stabilimento agro industriale Eugea sono fissati nel raggiungimento dei limiti previsti dal D.Lgs 152/2006 per scarico in acque superficiali. Il punto di scarico è individuato nel torrente Lampeggiano affluente di destra del fiume Ofanto.

L'elemento principale per far fronte alla variazione delle condizioni operative è la possibilità di parzializzare l'impianto e mantenere in esercizio la sola sezione biologica nel periodo invernale. Alla sezione biologica si affianca la sezione chimico-fisica nel periodo estivo durante il quale si svolgono le lavorazioni agro industriali.

Per le singole unità di trattamento si è proceduto alla valutazione delle necessità di potenziamento delle sezioni di trattamento nel rispetto dei limiti allo scarico previsti nell'attuale autorizzazione allo scarico.

Le attività in progetto sono le di seguito elencate:

- Nelle parti non impegnate dalle unità di trattamento, dovrà essere asfaltata e dotata di rete di raccolta delle acque meteoriche che possono essere trattate presso lo stesso impianto.
 - L'accesso alla nuova area potrà avvenire dal medesimo ingresso dell'impianto esistente. Il perimetro della stessa dovrà essere protetto con recinzione della medesima tipologia di quella esistente.
 - Potenziamento fornitura elettrica con la realizzazione di nuove unità impiantistiche di incremento delle forniture elettriche dell'ordine di 50kW.
 - Nuova unità di ossidazione con la realizzazione di una vasca in calcestruzzo armato della volumetria complessiva di 1.400 m³, con dimensioni orientative: 30X24X4m comprensiva dei volumi tecnici e del franco idraulico di sicurezza; Costruzione in CLS strutturale con finitura impermeabile sul paramento interno; Predisposizione per realizzazione sul fondo di un sistema di aerazione a bolle fini del tipo circolare a membrana in numero minimo di 600 unità.
 - Nuova unità di fornitura aria per nuova vasca di ossidazione con l'istallazione di compressori ad alta efficienza installati in cabina insonorizzata; frazionamento della potenza installata in due unità e predisposizione di una unità di scorta; gestione tramite software di ottimizzazione ossigenazione interfacciato con misuratore di ossigeno in vasca.
-

- Nuova unità di sedimentazione secondaria realizzata in calcestruzzo armato di superficie complessiva pari a 320 m² ed altezza utile 3,5m, con la suddivisione in due unità di uguali dimensioni. La vasca rappresenta il sistema di raccolta fanghi a ponte radiale con raschiafango e schiumatore di superficie.
- Nuova unità di disinfezione composta da una vasca di disinfezione realizzata in calcestruzzo armato di volume complessivo pari a 95 m³ ed altezza utile 2,5m; Un serbatoio disinfettante idoneo a contenere materiali corrosivi (riferimento NaOCl) dotato di vasca di sicurezza volumetria 3 e una Pompa dosatrice disinfettante per liquidi corrosivi (riferimento NaOCl) con portata 5-20 l/h.
- Nuova unità di disidratazione con la sostituzione dell'attuale centrifuga che mostra chiari segni di obsolescenza. Si prede l'istallazione di una centrifuga ad alte prestazioni (resa in secco >25%) di capacità minima 6 m³/h e la realizzazione ex novo della tettoia di copertura dell'unità di centrifugazione e dei relativi collegamenti elettrici ed idraulici
- Collegamento nuovi sedimentatori con nuova unità di disinfezione e collegamento dell'attuale arrivo della fognatura civile del borgo Gaudiano e dei servizi igienici di Eugea alla nuova unità biologica.
- Potenziamento dell'attuale quadro elettrico generale e/o integrazione con un nuovo quadro elettrico di zona mediante la realizzazione delle linee di alimentazione elettrica e delle linee di monitoraggio e controllo delle nuove unità installate.
- Interventi di ristrutturazione delle parti in calcestruzzo per circa il 20% della superficie con delle strutture metalliche (ringhiere, passerelle ecc) completa riverniciatura e sostituzione delle parti ammalorate.



Figura 1- foto aerea con indicazione (in rosso) delle aree da occupare e (in verde) le aree dell'impianto da riconvertire

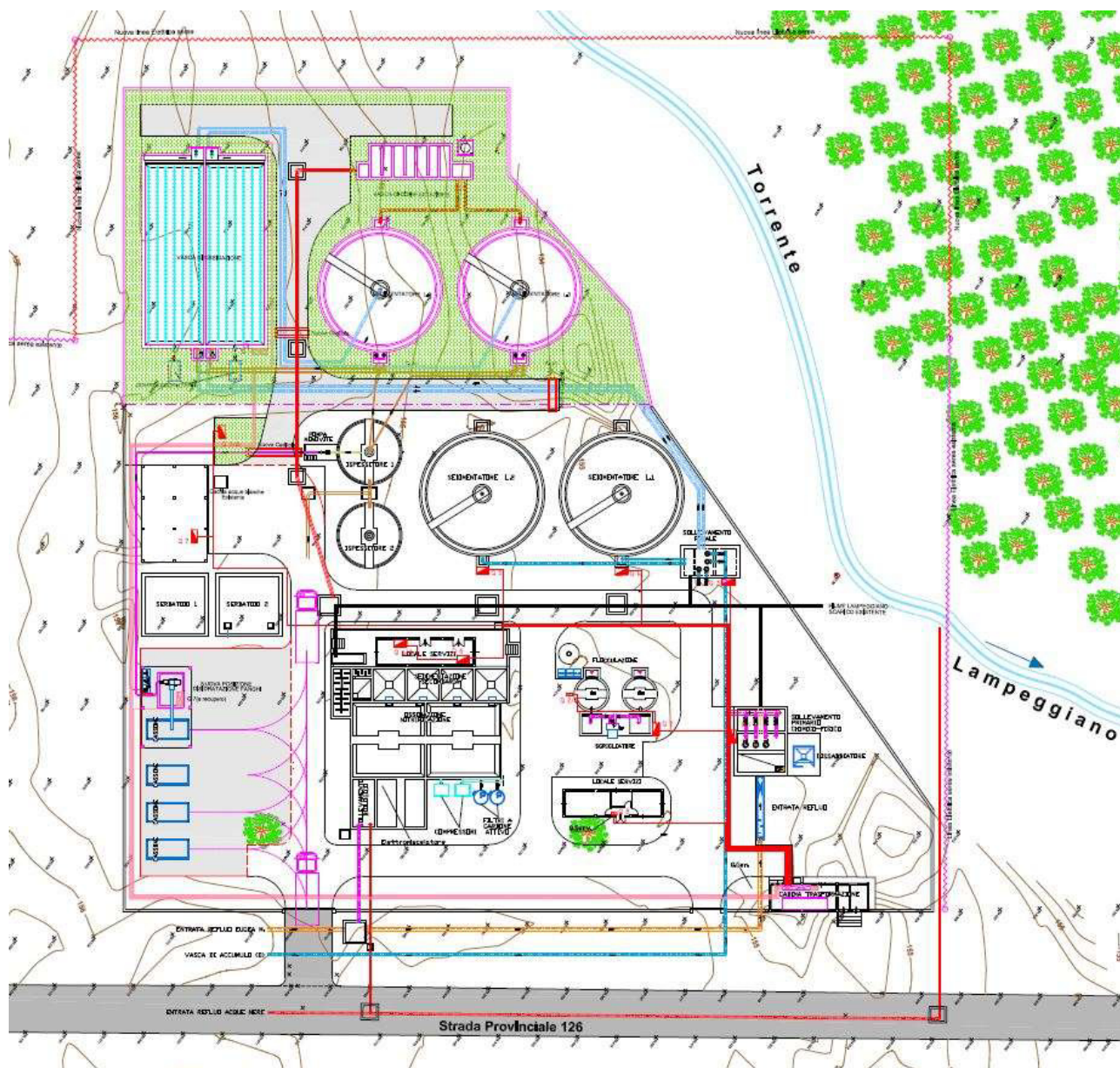


Figura 2- Planimetria generale delle opere in progetto

3. METODOLOGIA D'ANALISI

3.1 Studio bibliografico e d'archivio

Il lavoro di analisi si è basato sullo spoglio bibliografico, della documentazione di scavo e della cartografia archeologica del territorio, con particolare riferimento ai dati forniti dalle indagini archeologiche e topografiche effettuate nelle aree prossime a quelle interessate dai lavori, al fine di evidenziare le principali aree a rischio che possono interferire con il progetto.

Per l'inquadramento generale si è adottato un *buffer* di 5 km per lato per gli interventi di nuova realizzazione, consentendo un'analisi complessiva del territorio, sulla base del censimento delle evidenze note da bibliografia e da cartografie e sintesi già edite o disponibili.

Per la redazione del documento di valutazione di impatto archeologico si è proceduto con l'indagine d'archivio e bibliografica incentrata sulla consultazione delle principali pubblicazioni, relative al territorio interessato dagli interventi, di carattere storico archeologico e la consultazione dei seguenti documenti:

- archivio SABAP_BAS
- spoglio bibliografico sull'area di intervento;
- consultazione del Piano Urbanistico dei Comuni;
- segnalazioni/vincoli archeologici e interferenze tratturali;
- bibliografia scientifica di riferimento pubblicata;
- consultazione della cartografia disponibile.

Per il censimento delle presenze archeologiche è stato utilizzato il Template_Ver 1.3.

3.2 La ricognizione archeologica

La ricognizione sistematica è un'ispezione diretta del territorio effettuata in modo tale da garantire una copertura uniforme e controllata di tutte le zone del contesto indagato, allo scopo di individuare testimonianze archeologiche che hanno lasciato sul terreno tracce più o meno consistenti.

Negli ultimi decenni le strategie di ricognizione di superficie si sono notevolmente evolute e, affiancate da altre discipline quali il telerilevamento, la geomorfologia, l'antropologia, la geografia e la cartografia storica, hanno raggiunto risultati sempre più sorprendenti. La ricognizione serve a comprendere nella diacronia lo sviluppo del popolamento di un territorio, osservandone i mutamenti.

Dal punto di vista metodologico, si procede suddividendo il territorio in unità individuabili sulle carte (le cosiddette unità di ricognizione) e, avvalendosi di esperti che percorrono le aree a piedi, ad una distanza precisa gli uni dagli altri (5-10 m a seconda della visibilità sul terreno), si effettua l'indagine autoptica, annotando qualsiasi elemento che possa caratterizzare l'area dal punto di vista archeologico.

Dal punto di vista della metodologia dell'indagine archeologica, per conseguire dei risultati, la ricognizione non può prescindere dall'analisi delle destinazioni d'uso dei suoli, poiché le coltivazioni, condizionando la visibilità del suolo, determinano il grado di copertura e la capacità di lavoro.

Per uniformare il lavoro agli standard ministeriali, sono stati utilizzati i valori della carta della visibilità e della carta della copertura del suolo riportati nel Template GNA Viarch 1.2.

La visibilità è stata stimata in una scala di valori che va da 0 (non accessibile) a 5 (ottima) a cui corrisponde

un particolare tipo di copertura.

0 -visibilità inaccessibile (quando i terreni sono completamente ricoperti da rovi o recintati o proprietà privata);

1- area urbanizzata (tessuto urbano, aree antropizzate);

2- visibilità pessima (vegetazione spontanea, sterpaglie)

3- visibilità scarsa (in genere il valore è utilizzato per i vigneti e gli uliveti o per piantagioni che comunque prevedano lavori in profondità nel terreno);

4- visibilità media (seminativo o altri tipi di colture alti fino a 10 cm);

5- visibilità ottima (campi arati o fresati o comunque liberi da vegetazione).

Cartografia elaborata: utilizzo del suolo e grado di visibilità

A seguito delle indagini di ricognizione è stata elaborata in ambiente GIS una cartografia di dettaglio (scala 1:2.000 su CTR) con l'indicazione rispettivamente della visibilità e della copertura del suolo (ovviamente da intendersi al momento del passaggio dei ricognitori). Come indica la carta della visibilità, appositamente elaborata, la destinazione dei suoli oggetto di analisi è sia agricola, con seminativi e ampie aree di pascolo semplice, sia urbanizzata sia inaccessibile. Nell'area di progetto sono presenti anche ampie aree di macchia boschiva che rendono piuttosto difficile la lettura del potenziale archeologico perché il grado di visibilità associato è basso.

Altro tipo di documentazione eseguita nel corso del lavoro sul campo è stata quella fotografica, finalizzata nuovamente alla registrazione dei luoghi, delle condizioni del terreno e della visibilità dell'unità topografica e delle evidenze rinvenute.

Le schede tecniche

Le operazioni sul terreno sono state condotte sulla base della CARTA TECNICA REGIONALE.

Le informazioni sono confluite nei moduli RCG del Template_Ver 1.3.

Le schede forniscono le informazioni relative all'ubicazione del tratto in esame, il metodo di ricerca, una breve descrizione dell'area ricognita, comprensiva dei dati ambientali, e, dove possibile, ne offre un'interpretazione utile ai fini della valutazione del rischio archeologico. Nei casi in cui vengono individuate delle evidenze archeologiche, per la relativa documentazione viene utilizzata una scheda di unità topografica. Per U.T., unità topografica, si intende qualsivoglia evidenza (sito, alone, muro, concentrazione etc.), tali schede presentano delle voci più specificatamente archeologiche, quali il tipo di materiale rinvenuto, la densità ecc.

Esito della ricognizione archeologica

L'area di indagine è stata calcolata con *buffer* di 50 mt lineari a partire dall'impianto.

La ricognizione sul terreno, effettuata nel mese di Settembre 2023, non ha messo in evidenza nessuna area di dispersione.

4. IL QUADRO STORICO ARCHEOLOGICO

4.1 Lavello e il suo territorio

Il centro di Lavello (300 m s.l.m.), in provincia di Potenza, nella zona nord-orientale della Basilicata, confina con i comuni di Melfi, Montemilone, Rapolla e Venosa (Pz), Cerignola e Minervino Murge (BT), Ascoli Satriano e Canosa (Fg). Lavello occupa un vasto pianoro sulla sommità di una collina, tra la valle dell'Ofanto e la fumara di Venosa. Posto all'estremo limite della fossa premurgiana, al confine settentrionale delle Basilicata, si affaccia al termine delle ultime frange collinari, dominate dal massiccio del Vulture, sulla pianura dell'Ofanto.

L'agro comunale è parte di un più ampio comparto territoriale, che comprende centri della Basilicata nord-orientale come Melfi, Venosa, Banzi, Ripacandida, Atella e Ruvo del Monte, noto come Vulture-Melfese, caratterizzato dalla presenza del massiccio del Vulture (1326 m s.l.m.), i cui limiti naturali sono costituiti a nord e ovest dal medio corso del fiume Ofanto, che lo separa dall'Irpinia e dalla Puglia Settentrionale, a sud dalle ultime propaggini orientali dell'Appennino lucano e ad est delle Murge.

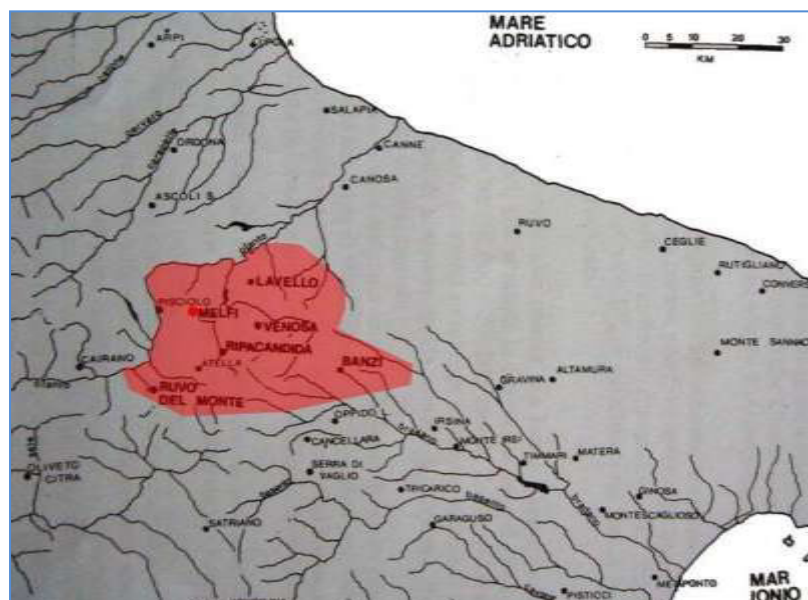


Figura 3- Il comprensorio del Vulture-melfese con in evidenza i centri principali.

L'aspetto geomorfologico prevalente del Vulture-Melfese è quello collinare¹, intervallato da alcuni tratti di pianura lungo le rive dell'Ofanto e nella Valle di Vitalba e da fasce montuose piuttosto impervie a sud, da cui si dipartono numerosi corsi d'acqua che ne permettono l'attraversamento.

¹ Per una dettagliata disamina della geomorfologia del Vulture-Melfese: BOTTINI 1982, pp. 152-154.

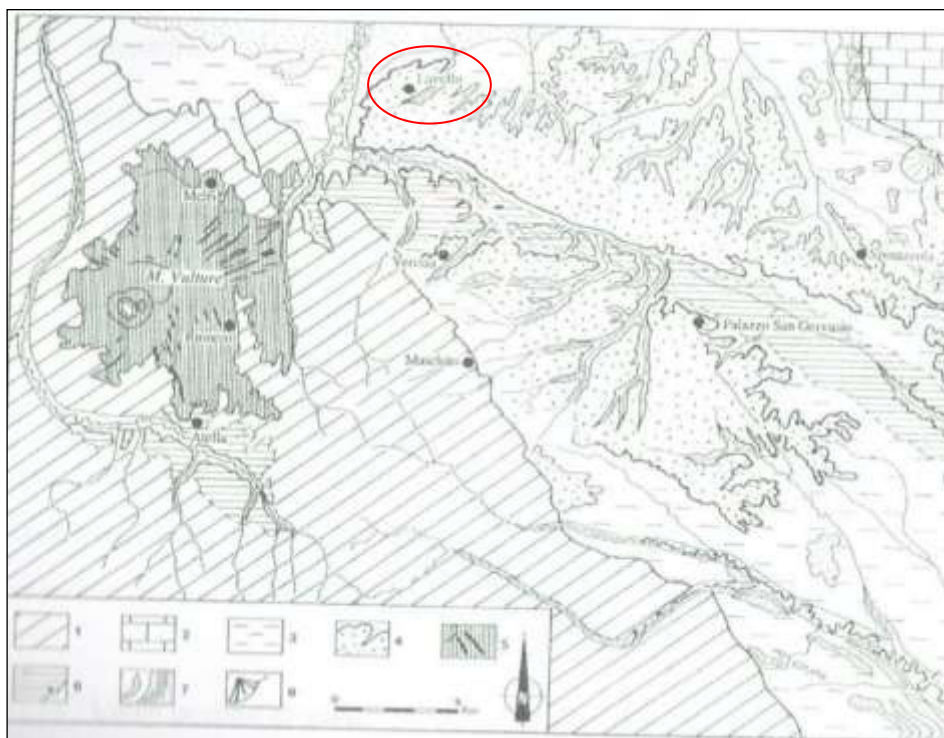


Figura 4- Stralcio della Carta geologica.

Il comprensorio si presenta come zona di confluenza di importanti percorsi interni, rappresentati dai due principali fiumi (l'Ofanto a nord e il Bradano a sud), che lo attraversano, dai loro numerosi affluenti e dalle valli da essi segnate, che mettono in comunicazione i diversi versanti dell'Italia Meridionale. Presso la Sella di Conza, l'Ofanto si ricollega al fiume Sele creando un asse est-ovest di comunicazione tra l'area pugliese adriatica, la piana pestana e il versante campano tirrenico. Numerosi sono, inoltre, i collegamenti tra l'Ofanto e l'alto corso del fiume Bradano, che in questa zona ha origine poco a nordest del Monte Torretta, mettendo in comunicazione da nord a sud l'area pugliese, il Materano e la costa ionica di Metaponto.

L'agglomerato urbano di Lavello occupa un lembo di un vasto rilievo tabulare compreso fra il bordo orientale della Catena appenninica, le Murge e il Fiume Ofanto condividendone, in toto, gli aspetti litostutturali, geomorfologici ed idrogeologici. L'altopiano in questione rappresenta, da un punto di vista geologico e geomorfologico, ciò che rimane dell'antica superficie di colmamento della Fossa Bradanica, un bacino di sedimentazione plio-pleistocenico (da 5.3 a 0.01 Milioni di anni) compreso tra il margine esterno della Catena Appenninica Meridionale e l'Avampaese Apulo-Garganico ed è colmato da una potente successione sedimentaria essenzialmente silicoclastica, di età Plio-Pleistocenica, spessa fino a 2-3 Km. Tale successione, in gran parte non affiorante, è stata ricostruita utilizzando dati di superficie e dati di sottosuolo, questi ultimi provenienti dall'esplorazione per ricerca di. Il substrato della successione della Fossa Bradanica è rappresentato dai carbonati della piattaforma apula di età Meso-Cenozoica, che attraverso una sistema di faglie dirette formano una struttura a gradinata (sistema ad horst e graben) di cui l'altopiano murgiano rappresenta la zona di culminazione assiale. I primi sedimenti della serie bradanica sono costituiti da argille

marnose (emipelagiti di mare poco profondo) spesse 100-150 m, di età via via più recente procedendo da ovest verso est, in conseguenza della migrazione del bacino nella stessa direzione. Le emipelagiti evolvono a sedimenti siltosi e sabbiosi spessi fino a 2000 m che rappresentano depositi di bacino profondo dovuti ad un'intensa sedimentazione torbidity. Sui tali depositi torbidity poggiano altri sedimenti di origine marina di età pleistocenica costituiti dalle argille siltose di mare poco profondo, spesse alcune centinaia di metri; tali depositi affiorano diffusamente in tutta la Fossa Bradanica e sono noti in letteratura con il termine formazionale di Argille subappennine. La successione bradanica si chiude con depositi clastici (sabbie e conglomerati) di ambiente litorale (spiaggia e delta) e di ambiente continentale (piana alluvionale di tipo braided e fluviolacustre) che testimoniano la regressione marina e la contestuale emersione dell'area iniziata nel Pleistocene inferiore (1.8 Ma); tali depositi sono noti in letteratura con i termini formali di Sabbie di Montemarano (di ambiente marino) e Conglomerato di Irsina (in parte di ambiente costiero e in parte di ambiente continentale). Il bacino bradanico si inizia a delineare nel Pliocene inferiore (5 Ma); esso deve la sua formazione alla subduzione verso ovest della litosfera adriatica (Royden et al.1994), un processo che nell'Appennino meridionale è già attivo a partire dal Miocene inferiore (23 Ma). Durante questa fase si ha una flessione dell'avampaese apulo che subisce un'intensa fratturazione che determina una dislocazione del basamento carbonatico in blocchi relativamente sollevati e ribassati (horst e graben) con la formazione di una struttura a gradinata con settori ribassati verso ovest. Come conseguenza di ciò si ha l'ingressione marina ed un progressivo approfondimento del bacino. Tale approfondimento è guidato dalla retroflessione della litosfera adriatica e dal carico litostatico della catena appenninica il cui fronte progressivamente si sposta verso ovest sovrapponendosi agli stessi depositi di avanfossa. A partire dal Pleistocene inferiore-medio (0.6-0.7 Ma), l'arretramento della litosfera rallenta a causa della resistenza a subdurre della spessa litosfera continentale adriatica (Doglioni et al.,1994). Inizia una fase di sollevamento regionale e di regressione marina testimoniata dalla presenza di un trend regressivo nei sedimenti bradanici (argille-sabbie-conglomerati). Con il colmamento del bacino si ha l'emersione dell'intera area che da quel momento in poi non subisce movimenti significativi e ciò si riflette sull'assenza di deformazioni importanti; l'assetto geologico generale è caratterizzato da una giacitura degli strati suborizzontale o clinostratificata secondo l'originaria superficie deposizionale. Oltre ai depositi di origine marina e continentali su descritti, affioranti in maniera diffusa in tutto l'areale al contorno dell'area di studio, si rinvencono all'interno delle valli fluviali dei reticoli idrografici che delimitano la collina di Lavello, depositi alluvionali e recenti che poggiano direttamente, a tratti, sui terreni del substrato pleistocenico e a tratti sui depositi fluvio-lacustri ad esso sovrapposti. I terreni del substrato pleistocenico comprendono una parte basale essenzialmente argillosa (Argille subappennine, Auct.), una parte mediana, essenzialmente sabbiosa (Sabbie di Montemarano, Auct.), ed una parte sommitale costituita da conglomerati poligenici (Conglomerato di Irsina, Auct.). Le alluvioni di fondovalle sono formate prevalentemente da limi argillosi e limi sabbiosi con intercalati livelli di ghiaie che in genere caratterizzano la base del complesso alluvionale.

4.2. Il quadro storico archeologico

Il territorio di Lavello, pertinente a quello dell'antica Daunia e particolarmente influenzato in antico dal centro di Canosa, è noto come luogo di remota frequentazione, archeologicamente indagato dalla fine degli anni '60 del secolo scorso. Tuttavia, molti rinvenimenti precedenti risultano scoperte fortuite di materiali e strutture, in parte custoditi all'interno di collezioni private, in parte oggi esposte presso il Museo Civico Antiquarium di Lavello inaugurato di recente.

Nel centro lavellese per oltre un ventennio sono stati condotti scavi sistematici che hanno messo in luce oltre alle necropoli anche vaste porzioni dell'abitato e aree di culto. L'area di popolamento antica si trova sotto i livelli del centro moderno, come testimonia l'alto numero di sepolture e strutture antiche rintracciate in più zone. Contrada S. Felice e Contrada Casino, poco più a N di Lavello, hanno restituito dati relativi al Neolitico e alla prima Età del Ferro. Un quadro insediativo più corposo si registra a partire dal VII sec. a.C. sino a tutto il IV sec. a.C., con una occupazione a carattere abitativo (capanne e strutture in muratura) e sepolcrale piuttosto articolata che circonda su ogni lato i lembi dell'altura. Spiccano per importanza gli insediamenti dauni rintracciati nelle Contrada S. Felice, Contrada Casino e in contrada Carrozze (**siti 4-5-6-9**).

Tra V e IV sec. a.C., l'area meridionale della valle dell'Ofanto è caratterizzata dalla presenza di genti di stirpe daunia, per la conoscenza delle quali le maggiori informazioni provengono dai rinvenimenti di necropoli e contesti funerari in genere. Accanto ai Dauni, si avverte la forte presenza dei Sanniti, che incidono profondamente sulle società con le quali vengono in contatto. Infatti, numerosi elementi culturali sanniti sono presenti nelle necropoli daunie in particolare, come testimoniano gli esempi di deposizione supina dell'inumato, che va registrata come elemento estraneo al mondo dauno e documenta quindi una precoce penetrazione e integrazione di elementi sanniti all'interno della compagine sociale e culturale indigena. Nel caso di Lavello-*Forentum*, in particolare, Diodoro Siculo attesta il controllo del centro da parte dei Sanniti (DIOD. 19.65.7).

Si registra, inoltre, anche la presenza di elementi oschi, come per esempio rivela una sepoltura monumentale di un guerriero allogeno rinvenuta sull'acropoli a *Forentum*,² dalla quale emerge l'integrazione di gruppi estranei alla stirpe daunia, giunti come mercenari, che una volta integrati nel tessuto sociale spesso hanno raggiunto anche i vertici del potere locale.

La popolazione indigena è organizzata in diversi nuclei insediativi sparsi nel territorio. Sono diffusi soprattutto insediamenti che si sviluppano su aree di notevole estensione, collinari o pianeggianti, caratterizzati da nuclei sparsi di abitazioni circondati da cinte murarie di fortificazione oppure privi di fortificazioni, come per esempio Lavello.

L'organizzazione sociale dei centri indigeni costituisce un altro nodo centrale per l'analisi e la comprensione dei fenomeni di trasformazione che si registrano con la romanizzazione dei territori di cultura daunia. La società indigena presenta delle caratteristiche marcatamente aristocratico-gentilizie, con un'organizzazione fortemente gerarchizzata, nella quale le famiglie aristocratiche dominano anche la sfera produttiva, con le grandi proprietà gestite dai gruppi familiari più importanti. Un altro aspetto importante della società indigena è legato al mondo delle armi e alla figura del guerriero, come emerge dalle sepolture imponenti di guerrieri, come documenta la tomba 505 di Lavello datata al secondo quarto del IV sec. a.C.

² BOTTINI 1985, p. 59; Id. 1991, pp. 76-77

Lo *status* di guerriero e il richiamo al mondo delle armi, infatti, assumono un ruolo di primo piano nella società indigena e sortiscono in un certo qual modo anche l'effetto di regolare i rapporti gerarchici all'interno della società.

In questo quadro abbastanza articolato si inserisce il modello romano, che indubbiamente muta radicalmente alcuni aspetti ma presenta anche degli elementi di conservazione e continuità delle realtà culturali con le quali viene in contatto (**siti 1-2-10-11**).

In particolare la fase di massima floridezza per queste comunità si registra soprattutto nel corso del V-IV secolo a.C., quando è nota la fondazione di edifici dalle forti connotazioni palaziali (testimoniati dal ritrovamento di antefisse ad esempio) a cui si associano tombe di tipo principesco, così definite sulla base dei corredi contenuti al loro interno. La collina di Gravetta, oggi sede del cimitero cittadino, ospitava un nucleo di età classica piuttosto consistente al quale si sostituì, dopo l'avanzata sannita, la conquista romana del 317 a.C. (a tale periodo si data la costruzione di un tempio riservato ad una divinità femminile identificata con Mefite). Testimonianze di età romana, si ricavano dalla presenza dei tracciati di due importanti arterie viarie, la Via Appia e la Via *Herculia* (testimoniate anche dal rinvenimento di alcuni miliari) e da una serie di fattorie in Contrada Canalicchio-Casa del Diavolo, posta a 4 km ca. dal centro abitato, dove è stato identificato uno stabilimento termale d'epoca imperiale. La fase di romanizzazione significò per molte delle comunità indigene una progressiva contrazione a vantaggio di nuove forme di popolamento. Queste videro nei romani i nuovi colonizzatori con la deduzione coloniale della vicina Venosa (291 a.C.). Al 90 a.C., invece, risale la nomina a *Municipium* romano di Lavello, in cui oggi si identifica l'antica *Forentum*.

Il toponimo latino di *Labellum*, identifica il centro nel corso del Medioevo, ereditato probabilmente dal termine "abbeveratoio", rimanda alla presenza nel suo territorio di soste lungo i sentieri della transumanza tra le zone montane del Vulture e quelle della Puglia settentrionale. In Età normanna il centro conobbe un notevole sviluppo sotto il controllo federiciano.

4.3. La viabilità antica

Il territorio comunale di Lavello risulta attraversato in epoca romana da due importanti assi stradali: da un tratto della via Appia, la *regina viarum*, la cui costruzione iniziò nel 312 a.C. ad opera del censore Appio Claudio Cieco per unire Roma con Capua e Benevento e che nel 190 a.C. fu prolungata fino a raggiungere la colonia latina di *Venusia*, e di qui in data incerta fino a Taranto e Brindisi, e la via *Venusia-Herdonias*, un diverticolo tracciato per collegare Venosa con l'Appia Traiana. I percorsi di queste due strade, ricostruiti attraverso la disamina delle foto aeree, la lettura delle fonti e degli itinerari antichi e l'analisi dei rinvenimenti sul terreno dall'Alvisi (fig. 5),³ sono oggi largamente condivisi dagli altri studiosi (**scheda 12**).⁴

³ ALVISI 1970, pp. 28-31 (via Appia), pp. 66-69 (via *Venusia-Herdonia*).

⁴ SALVATORE 1984, pp. 17-21, MARCHI 2010, pp. 281-285.

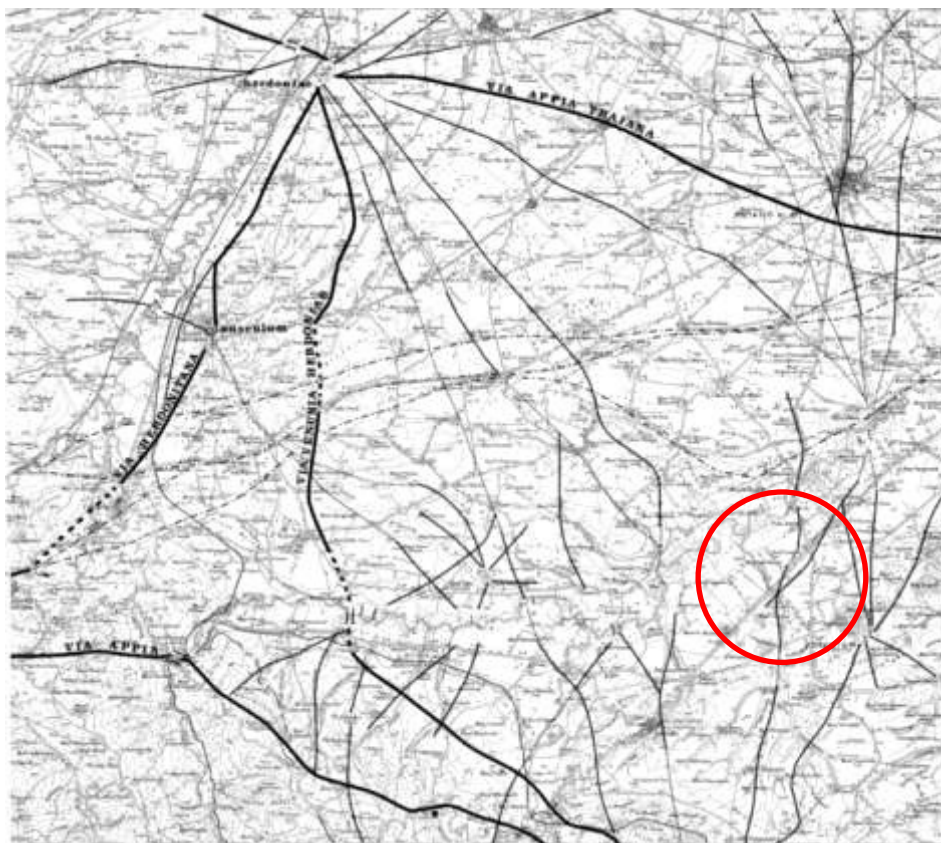


Figura 5- Percorsi della via Appia e della via Venusia-Herdonias territorio comunale di Lavello (da ALVISI 1970).

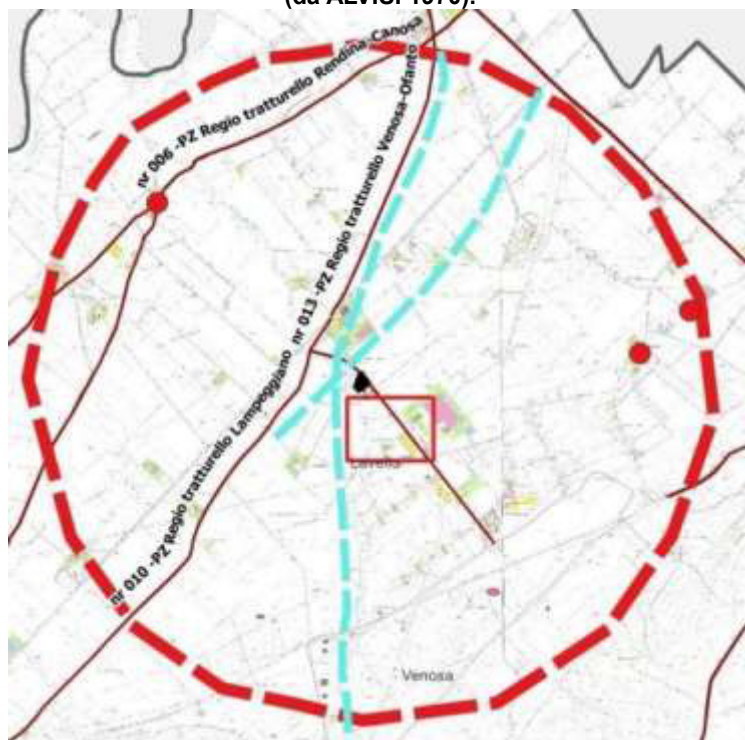


Figura 6- Percorsi della via Appia e della via Venusia-Herdonias territorio comunale di Lavello. Tratto georiferito ricadente nell'area di indagine (da ALVISI 1970).

Per quanto riguarda la via Appia, il passaggio dell'Ofanto doveva avvenire poco più a nord del Ponte S. Venere, nei pressi del quale furono trovate delle epigrafi onorarie che ricordavano lavori di ripristino avvenuti sotto il patrocinio di Marco Aurelio e Commodo e la riattivazione del tratto di strada dal ponte sull'Ofanto a Venosa sotto Marco Aurelio. Di qua il percorso doveva attraversare le località melfesi di: Torre della Cisterna, Monte Solaroso, Madonna delle Macere, fino ad arrivare a Toppo d'Aguzzo nel rapollese e a Sanzanello nei pressi di Venosa.

La via *Venusia-Herdonia* venne realizzata per contrastare l'isolamento in cui si sarebbe venuto a trovare l'*ager venusinus* in seguito alla fondazione dell'Appia Traiana, che collegando più a nord l'area beneventana direttamente con il versante adriatico, l'avrebbe tagliato fuori dal sistema di comunicazione e dai circuiti commerciali del Sud. Molto probabilmente questa strada non venne costruita *ex novo*, ma adattando tracciati già esistenti, noti dalle fonti per gli spostamenti delle truppe romane da Venosa verso *Ausculum*, dove combatterono nel 279 a.C. contro l'esercito di Pirro. Nel territorio di Melfi, dopo aver oltrepassato l'Ofanto ad est di Masseria Canestrello, il percorso prevedeva l'attraversamento delle località Camarda Nuova, Camarda Vecchia, Monte Carbone, e passando a nord-est di Masseria Impiso doveva giungere in località Taverna Rendina nel territorio di Rapolla e di qui a Venosa, attraverso Piano Regio. Dall'analisi delle foto aeree, tuttavia, non si rinvenivano tracce attribuibili alle ipotesi di tracciato indicate dalla studiosa in questa porzione di territorio.

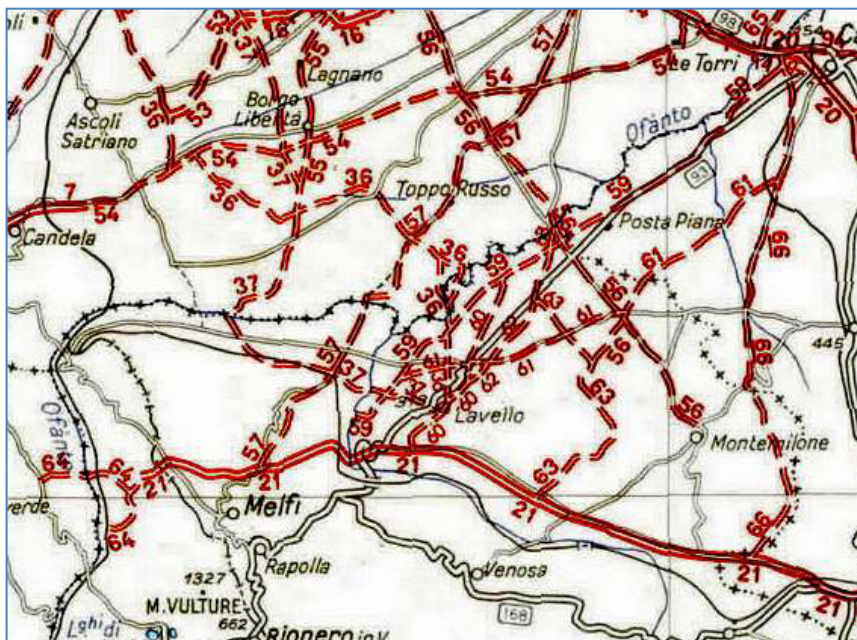
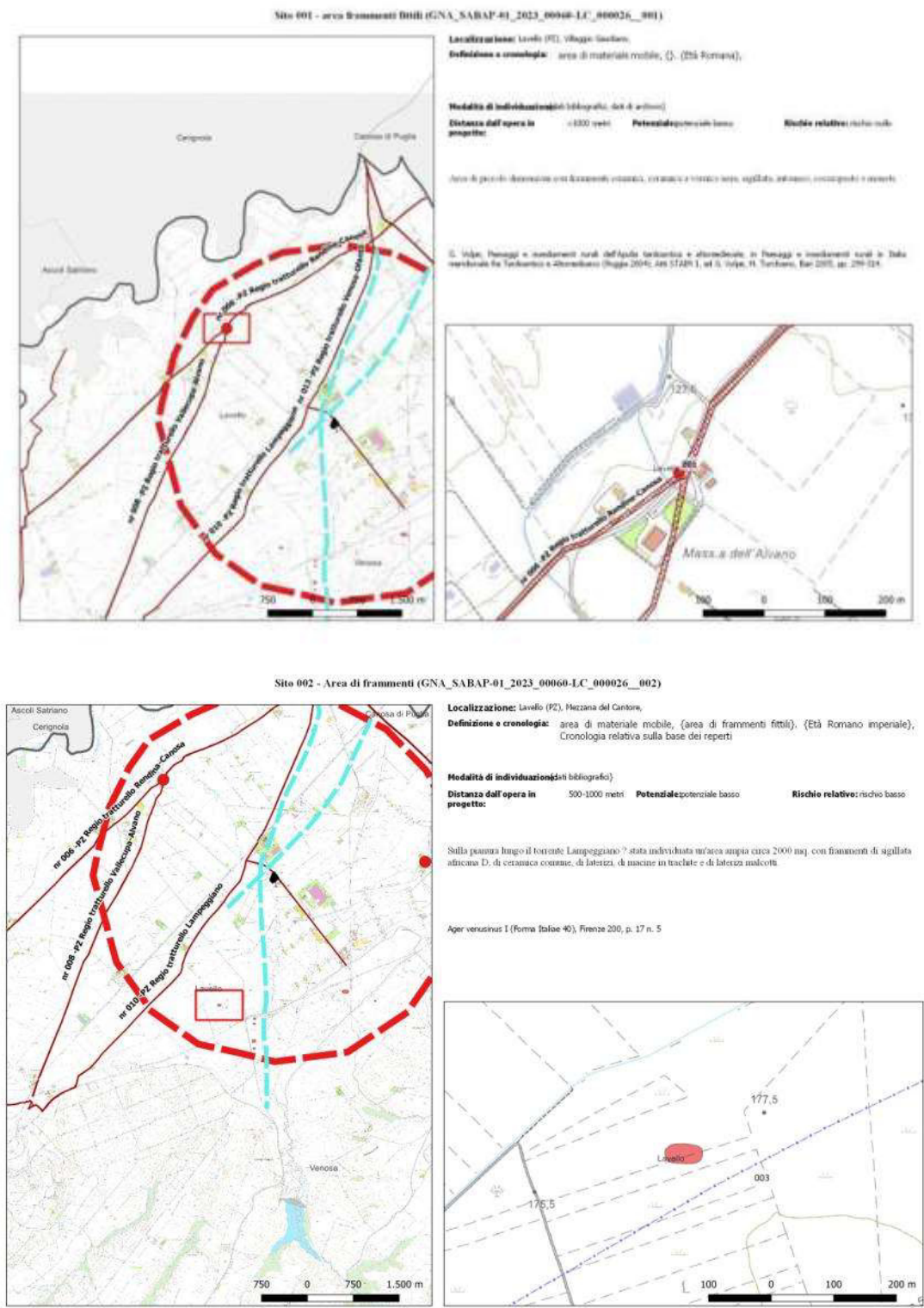
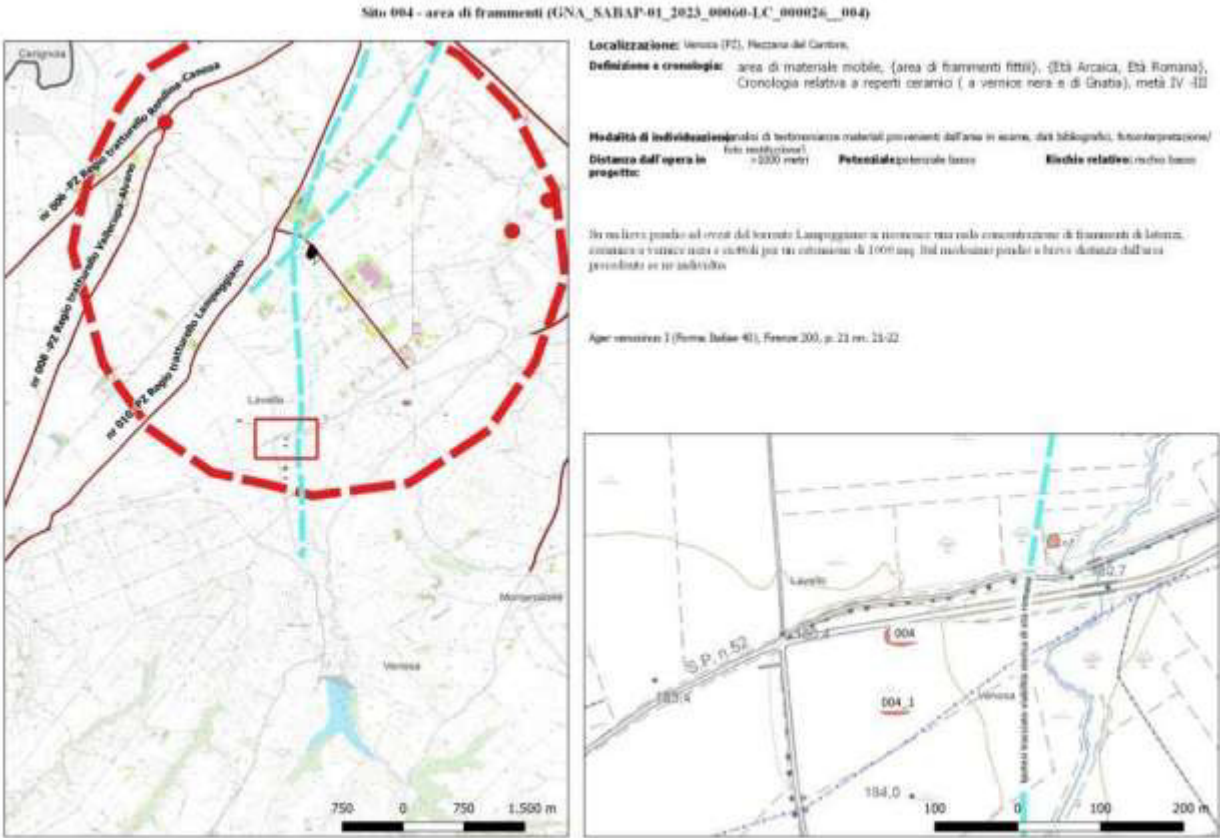
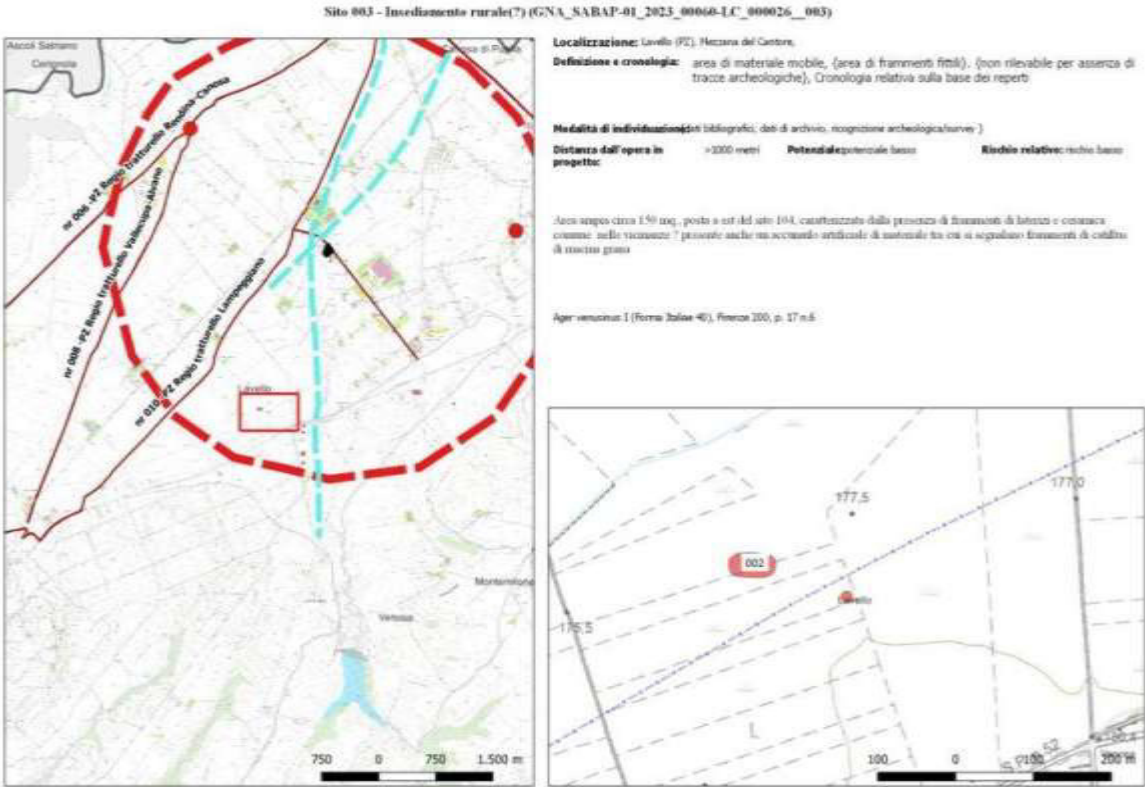


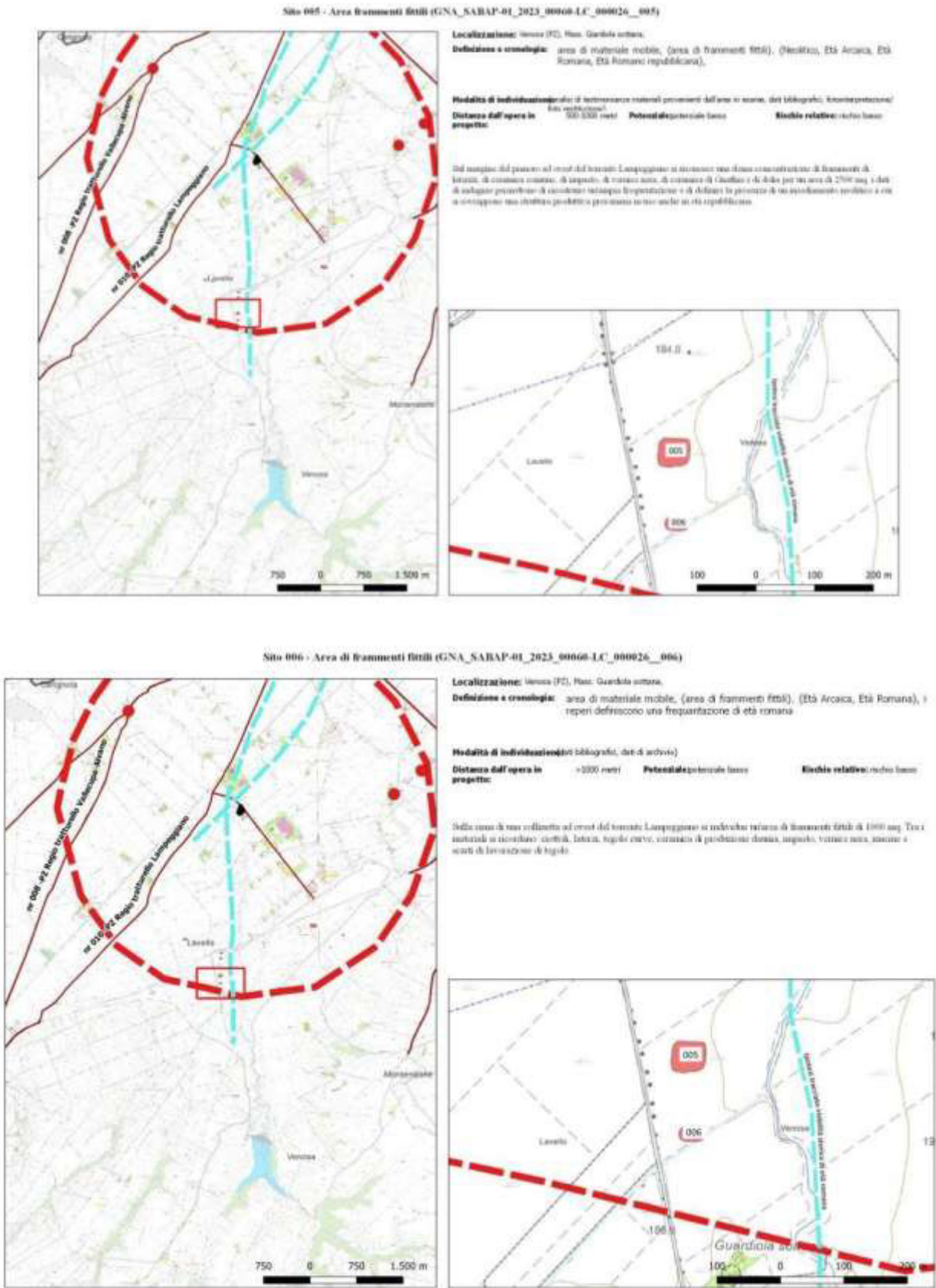
Figura 7- Carta dei Tratturi (da Palasciano 1981).

Riguardo la viabilità minore, costituita dalla **rete di tratturi** di origine antichissima, sono stati identificati nella parte orientale del territorio di Melfi (Fig. 7) il regio tratturello Foggia-Ortona-Lavello (n. 37 Carta dei Tratturi) collegato nei pressi di Masseria Montelungo al regio tratturello Cerignola- Melfi (n. 57 Carta dei Tratturi), che nei pressi di Madonna delle Macere intercetta il regio tratturo Melfi-Castellaneta (n. 21 Carta dei Tratturi); ad ovest di Melfi si individua il tracciato est-ovest del regio tratturello di S. Guglielmo (n. 64 Carta dei Tratturi). I tratturi sono sottoposti a tutela in base alla normativa vigente (D.M. 22/12/1983).

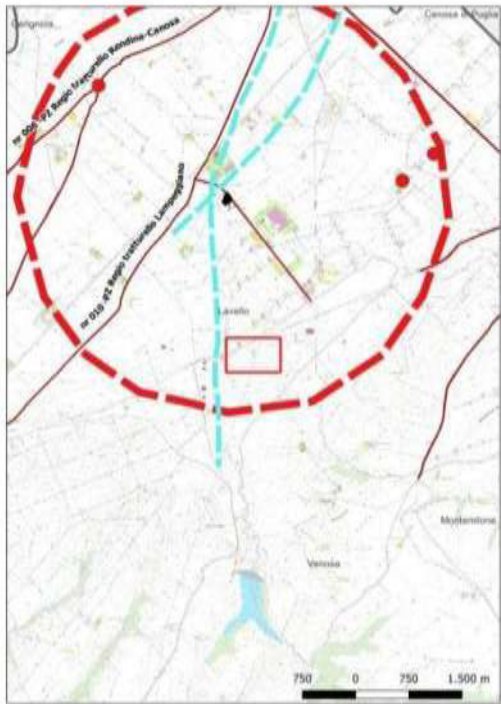
4.4. Schede dei siti noti







Sito 007 - Area frammenti fitili (GNA_SABAP-01_2023_00060-LC_00026_007)



Localizzazione: Venosa (PZ), Mass. Dragoncello.
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, (area di frammenti fitili). (non rilevante per assenza di tracce archeologiche).
Modalità di individuazione: bibliografica, dati di archivio, Antropometria/foto restituzioni
Distanza dall'opera in progetto: >1000 metri **Potenziale:** potenziale basso **Rischio relativo:** rischio basso
Nota: area di frammenti di latina e ceramica comune: superficie circa 100 mq.



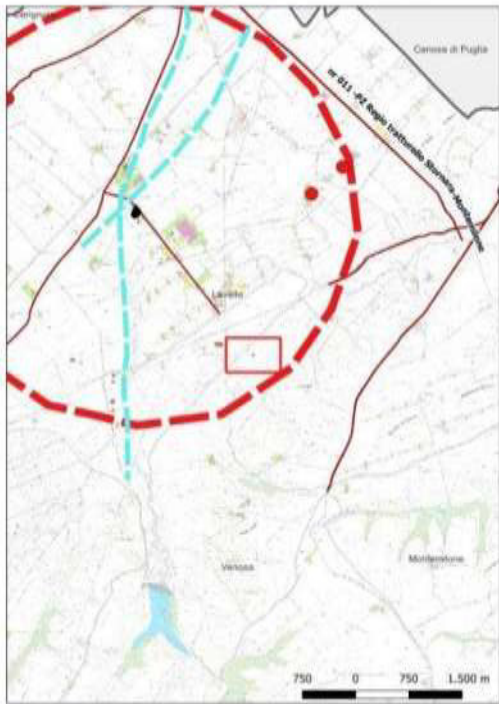
Sito 008 - Area frammenti fitili (GNA_SABAP-01_2023_00060-LC_00026_008)



Localizzazione: Venosa (PZ),
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, (area di frammenti fitili), (Età Romano imperiale),
Modalità di individuazione: bibliografica, dati di archivio, dogana archeologica/survey
Distanza dall'opera in progetto: >2000 metri **Potenziale:** potenziale basso **Rischio relativo:** rischio basso
Nota: area di frammenti di latina e ceramica comune: superficie circa 100 mq.



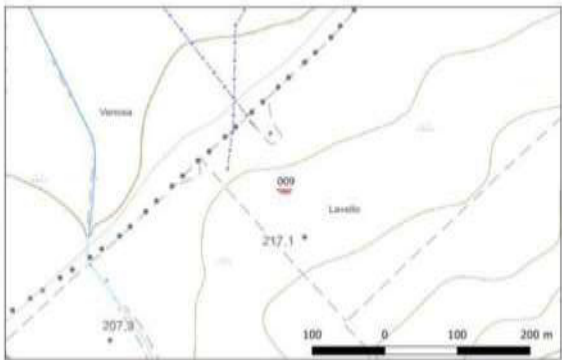
Sito 009 - Area frammenti fititi (GNA_SABAP-01_2023_00060-LC_000026_009)



Localizzazione: Lavello (PZ), Nas. Caruggia.
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, (area di frammenti fititi), (Recente),

Modalità di individuazione: di archivio, risposta archeologica/terre)
Distanza dall'opera in progetto: 500-1000 metri **Potenziale:** potenziale basso **Rischio relativo:** rischio basso

In un punto si individua una vasta area di circa 5000 mq caratterizzata dalla presenza di ceramiche frammentate e resti di edifici. I dati raccolti lasciano presuppore la presenza di un insediamento di epoca medievale.



Sito 010 - Masseria di Giustino Fortunato (GNA_SABAP-01_2023_00060-LC_000026_010)



Localizzazione: Lavello (PZ), Masseria di Giustino Fortunato.
Definizione e cronologia: struttura abitativa, (palazzo). (Età Romana, Età Romano imperiale, Età Tardoantica, Età Moderna, Età Contemporanea),

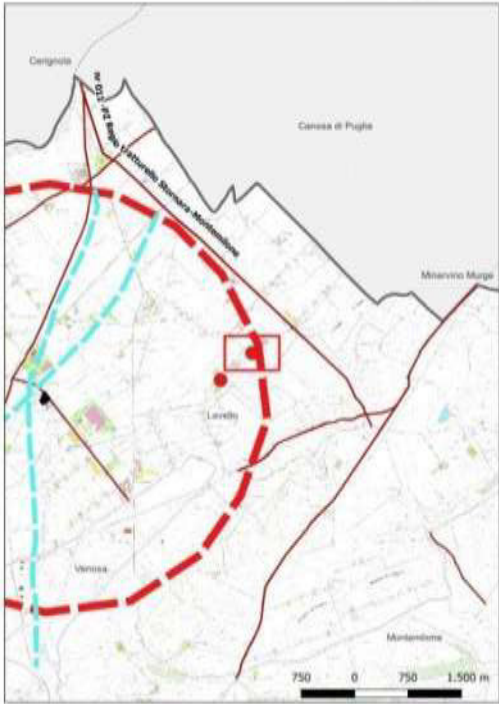
Modalità di individuazione: di archivio)
Distanza dall'opera in progetto: **Potenziale:** **Rischio relativo:**

Vasta area con resti di masseria, frammenti di ceramiche, laterizi, tegole, tegole di coccia, elementi di decorazione architettonica, resti di colonne in marmo e granito, resti di acquedotti, porte affrescate di vari colori sottoposta a lavoro di restauro.

LF. CALICE, La masseria Fortunata a Gaudiano, in: Raddo, n° 11, Roma 1922, pp. 149-150.
R. B. SALVATORE, L'area, un parco archeologico e un museo. Come è perché. Taranto, 1994, p. 25.
A. ROSSETTI, L'area dei Fortunati in agro di Lavello e la masseria di Gaudiano. La palazzina dei Fortunati - la chiesa rurale del 1899, in: Raddo, n° 5, Roma 1990, p. 90.



Sito 011 - epigrafe (GNA_SABAP-01_2023_00060-LC_00026_011)



Localizzazione: Lavello (PZ), Villaggio Gaudiano;
Definizione e cronologia: elemento toponomastico, (I), (Età Romana),

Modalità di individuazione: bibliografica, dati di archivio

Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale:

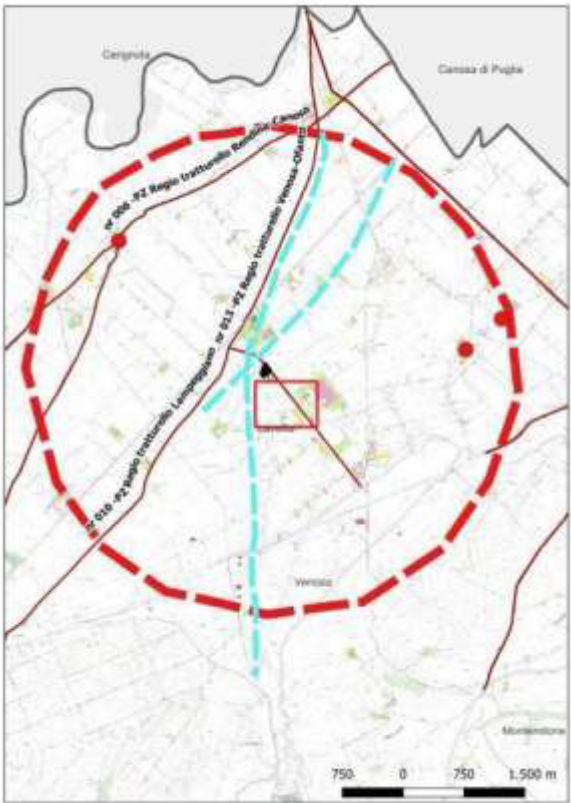
Rischio relativo:

Nella vicinanza dell'antico trivio che a monte dell'area divide Venosa-Basilico-Canosa, sulla parte della discesa sono presenti due iscrizioni rinvenute.

H.S. Salvatore Venosa: un parco archeologico ed un museo, Taranto 1994, p. 27, n.8



Sito 012 - Ipotesi tracciato viabilità storica di età romana (GNA_SABAP-01_2023_00060-LC_00026_012)



Localizzazione: Venosa (PZ),

Definizione e cronologia: infrastruttura viaria, (strada), (Età Romana),

Modalità di individuazione: bibliografica, interpretazione (sito istituzionale)

Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale:

Rischio relativo:

Ipotesi ricostruita da fotografie aeree di un tracciato viario di età romana (da Albani 1970)



Per l'analisi del territorio sono state utilizzate le immagini satellitari disponibili sulle piattaforme web sopraindicate. In particolar modo sono state visionate le ortofoto fruibili sulle piattaforme on line:

- La necessità di analizzare scatti fotografici riferibili a differenti anni è dettata dall'evoluzione che il territorio ha subito nel corso dei decenni. L'analisi di diversi fotogrammi permette, quindi, di aumentare la percentuale di terreno visibile.

L'analisi fotointerpretativa è stata effettuata sull'area direttamente interessata dall'opera e sul territorio circostante, al fine di verificare la presenza di tracce che potrebbero suggerire una frequentazione del territorio in età antica.

L'indagine aerofotografica dell'areale interessato dal progetto, integrata con le altre analisi, mira inoltre all'individuazione di tracce e persistenze nel paesaggio contemporaneo di elementi testimoni di una occupazione antropica in antico.

Dall'analisi delle foto aeree non si rinvenivano tracce attribuibili alle due ipotesi di tracciato indicate dall'Alvisi sulla cartografia che accompagna la ricostruzione della viabilità di età romana in questa porzione di territorio⁵. Si tratta di un territorio molto antropizzato che nel corso dei decenni, dal 1970 ad oggi, ha subito numerosi interventi antropici che hanno trasformato il paesaggio alterando e in alcuni casi cancellando le tracce archeologiche.



Bisogna tener presente però, che proprio a causa delle caratteristiche del territorio esaminato, in alcune aree, la mancanza di sicure tracce da fotografia aerea non corrisponde necessariamente alla totale assenza di elementi di natura antropica antica. Ciò è confermato anche dalla presenza certa di aree con dispersione

⁵ Alvisi 1970.

di materiale archeologico e siti, rintracciati mediante ricognizioni puntuali sul terreno e scavi, che non hanno però trovato riscontro nella lettura delle fotoaeree. Questo dato è imputabile alla posizione di tali evidenze all'interno di un contesto agricolo soggetto a continue modifiche (arature, canalizzazioni, semine) che falsa in alcuni casi la lettura del dato.

L'esito della presente analisi della lettura archeologica delle fotografie aeree e fotointerpretazione non ha permesso di individuare nuovi elementi riferibili a giacimenti archeologici sommersi.

6. LA RICOGNIZIONE TERRITORIALE/SURVAY

L'attività di ricognizione sistematica condotta nella giornata del 12 settembre 2023 è stata eseguita su campo da 2 operatori ed effettuata in modo da garantire una copertura uniforme e controllata di tutte le zone del contesto indagato che presentavano una condizione di buona visibilità in generale dovuta alla natura agricola del fondo.

Non sono state individuate aree di dispersione i reperti mobili.

7. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

7.1. aree di interesse archeologico (D. Lgs. 42/2004 Artt. 10-13 e 45)

Nell'area di 3 KM presa in esame non sono presenti aree d'interesse archeologico:

7.2. beni monumentali (D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13)

Per quanto concerne i beni storico culturali, nel buffer preso in esame sono da segnalare le seguenti evidenze architettoniche⁶:

| ID | LOCALIZZAZIONE | | DESCRIZIONE | |
|----------|----------------|--------------------------------|----------------------------------|---------------------|
| | Località | Rif. Catastali | Denominazione | Vincolo |
| BCM_145i | Lavello | F. 17; P. 12, 122, 123 (parte) | "Masseria di Giustino Fortunato" | D.M. del 27/09/1989 |
| Lavello | Lavello | F. 17; P. 96, 97, 123 (parte) | D.M. del 27/09/1989 | D.M. del 27/09/1989 |

7.3. tracciati tratturali sottoposti a vincolo (D.L. 22 dicembre 1983)

Degli itinerari storici individuati nell'ambito degli studi sulla viabilità antica della regione⁷, quattro interessano il territorio di Venosa e sono sottoposti a tutela integrale in attuazione del **D.M. 22/12/1983**.

⁶ Da PPTR Approvato Regione Puglia e SIT PPR Basilicata

⁷ Da ultimo Marchi 2010 a cui si rimanda per tutta la bibliografia precedente.

| cod_r | Distretto-Settore | Denominazione |
|--------------|--------------------------|---|
| BCT_227 | Lavello | nr 006 -PZ Regio tratturello Rendina-Canosa |
| BCT_232 | Lavello | nr 008 -PZ Regio tratturello Vallecupa-Alvano |
| BCT_428 | Lavello | nr 013 -PZ Regio tratturello Venosa-Ofanto |
| BCT_229 | Lavello | nr 010 -PZ Regio tratturello Lampeggiano |
| BCT_427 | Lavello | nr 009 -PZ Regio tratturello Venosa-Ofanto |

7.4. vincoli beni paesaggistici art 142 let. m.

Per l'area in esame non si segnalano nuove perimetrazioni individuate nel Piano Paesaggistico Generale della Regione Basilicata⁸.

⁸<http://ppr.regione.basilicata.it/#home>; <http://rsdi.regione.basilicata.it/viewGis/?project=5FCEE499-0BEB-FA86-7561-43913D3D1B65>

8.CONCLUSIONI - VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Per quanto concerne l'analisi del potenziale e del relativo rischio archeologico, si è tenuto conto di tutti i dati raccolti: di natura bibliografica, d'archivio, della vincolistica esistente e dell'indagine fotointerpretativa e territoriale.

Il territorio in cui si colloca il progetto rientra in un comprensorio ampiamente noto dal punto di vista bibliografico, grazie a ricerche sistematiche e interventi di archeologia pubblica.

Per l'individuazione del grado di rischio delle opere in progetto è stato preso in considerazione un *buffer* pari a 100 mt lineari, calcolato dalle singole evidenze di interesse archeologico e dai tratturi vincolati individuati e/o cartografati. In particolare, in base alle distanze tra questi e le opere in progetto, sono stati adoperati gradi di rischio, a ciascuno dei quali, in fase di elaborazione delle Carte del Rischio e del Potenziale Archeologico, è stato attribuito un valore cromatico specifico⁹.

Passando dunque a definire le linee conclusive, risulta possibile tracciare il "profilo" del rischio archeologico del sito oggetto d'indagine così come di seguito sintetizzato:

Vincoli archeologici, monumentali e tratturi vincolati:

- il progetto non interferisce con aree di vincolo archeologico;
- il progetto non interferisce direttamente con nessuna delle aree di vincolo monumentale;
- il progetto interferisce con il sedime catastale del tratturlo **nr 009 - PZ- Regio Tratturello Venosa-Ofanto**, sottoposto a tutela integrale in attuazione del **D.M. 22/12/1983**. Si documenta, tuttavia, che nel tratto prossimo all'area dell'impianto il tratturo ha subito una trasformazione ed è stato inserito nel tracciato della SP 126 –*Trasversale di Gaudiano*. Questa strada, fatta costruire dal Consorzio di Bonifica, con delibera di Consiglio del 28 marzo 1969, e classificata con Decreto Ministeriale del 5 Aprile 1971, viene poi consegnata alla Provincia con verbale in data 29 ottobre 1975¹⁰.

Concludendo, l'analisi dei dati raccolti porta ragionevolmente ad affermare che il **GRADO DI POTENZIALE E DI RISCHIO ARCHEOLOGICO GENERALE DEL PROGETTO** è valutabile come **MEDIO** tenuto conto del contesto archeologico generale e la presenza della viabilità tratturale, anche in assenza di tracce archeologiche riscontrabili mediante indagini di archeologia preventiva. Bisogna tener presente che a causa delle caratteristiche del territorio esaminato, la mancanza di sicure tracce non corrisponde necessariamente alla totale assenza di elementi di natura antropica antica. Questo dato è imputabile alla posizione di tali evidenze all'interno di un contesto agricolo soggetto da sempre a modifiche (arature, canalizzazioni, semine) che non rende assoluta la lettura del dato archeologico.

⁹ Circolare 53/2022 MIC DG – AR.

¹⁰ P. Scioscia, *Per Vie...dall'Unità d'Italia ai giorni nostri. Evoluzione storica delle strade in provincia di Potenza*, Anzi 2011, p. 175



Figura 8- stralcio cartografico della Carta del Potenziale Archeologico

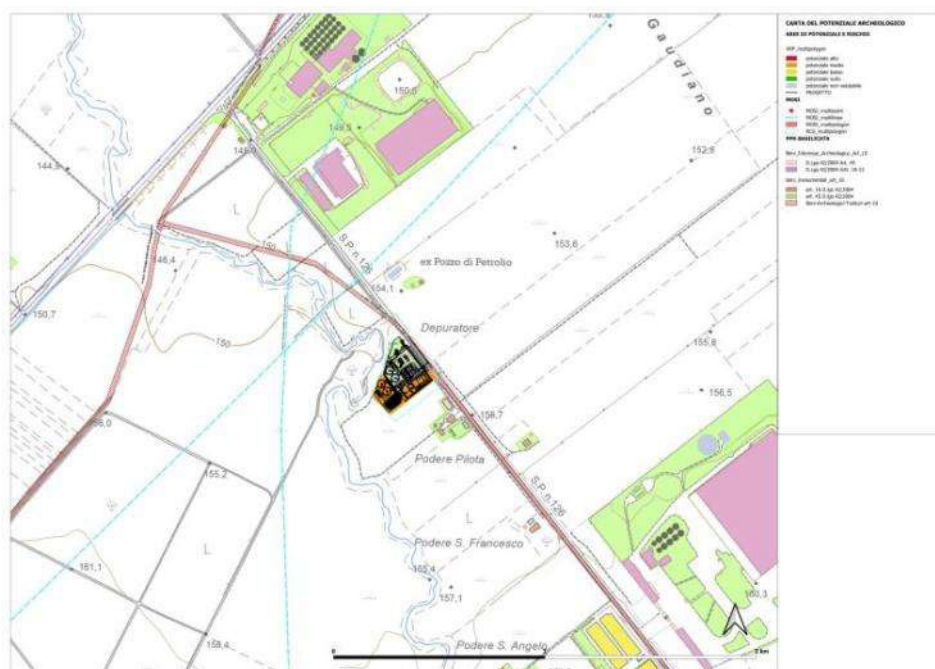


Figura 9- stralcio cartografico della Carta del Rischio Archeologico

Potenza, settembre 2023

L'archeologo incaricato

Dott.ssa Archeologa Lucia Colangelo
Via Maratea, 1
85100 - POTENZA
Cod. Fisc. CLN LCU 75C63 G942S
Partita IVA 01635170762
Lucia Colangelo

9. BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1981, *Lavello*, in "Studi Etruschi, XLIX (serie III)", Istituto di Studi Etruschi ed Italici, Firenze. pp. 480-481.
- Adamesteanu 1964: ADAMESTEANU D., *La documentazione archeologica in Basilicata*, in ACSMGr IV, 1964.
- Adamesteanu 1966: ADAMESTEANU D., *La documentazione archeologica in Basilicata*, in ACSMGr VI, 1966.
- Adamesteanu 1967: ADAMESTEANU D., *Attività delle Soprintendenze. Basilicata*, BdA LII, pp. 44-50.
- Adamesteanu 1969: ADAMESTEANU D., *La documentazione archeologica in Basilicata*, in ACSMGr IX, 1969, pp. 218-219.
- Adamesteanu 1970: ADAMESTEANU D., *La documentazione archeologica in Basilicata*, in ACSMGr X, 1970.
- Adamesteanu 1971: ADAMESTEANU D., *La documentazione archeologica in Basilicata*, in ACSMGr XI, 1971, pp. 457-458.
- Adamesteanu 1971: ADAMESTEANU D., *La Basilicata antica. Storia e monumenti*, Cava dei Tirreni 1974, pp. 228-229.
- Ager Venusinus II* : Marchi M. L., *Ager Venusinus II*, Firenze 2010.
- Alvisi 1970: ALVISI G., *La viabilità della Daunia*, Roma 1970.
- Berlingò 1992: BERLINGO' I., *Melfi, Valleverde e Cappuccini*, in AA.VV., *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudi* (catalogo mostra, Venosa 1992-1993), Roma 1992, pp. 24-27.
- Bottini 1976: BOTTINI A., *Aspetti culturali del IV a.C.*, in *Civiltà antiche del medio Ofanto*, Bari 1976, pp. 26-29.
- Bottini 1978: BOTTINI A., 1978, *La Ricerca Archeologica nel Melfese*, in *Magna Grecia Bizantina e tradizione classica "Atti del diciassettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 9-14 Ottobre 1977"*, Napoli 1978, pp. 431-435, Tavv. XLIV-XV
- Bottini 1980: BOTTINI A., *L'area del Melfese dall'età arcaica alla romanizzazione VI-III sec. a.C.*, in "Attività Archeologica in Basilicata, 1964-1977", scritti in onore di D. Adamesteanu. pp. 313-344.
- Bottini 1981: BOTTINI A., *L'area melfese fino alla conquista romana*, in A. GIARDINA- A. SCHIAVONE, *Società romana e produzione schiavistica, I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 151-154.
- Bottini 1982a: BOTTINI A., *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo. Le tombe principesche di Lavello*, Bari 1982
- Bottini 1982b: BOTTINI A., *Il melfese fra VI e IV sec. a.C.*, in *DdA*, 4, 1982, pp. 152-160.
- Bottini 1983: A. BOTTINI, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1982)*, Napoli 1983, pp. 451-473.
- Bottini 1985: BOTTINI A., *Uno straniero e la sua sepoltura: la tomba 505 di Lavello*, in *DaD* 1985, 1, pp. 59-68.
- Bottini 1989: BOTTINI A., *L'attività archeologica in Basilicata nel 1988*, in "Atti del ventottesimo Convegno di

Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-12 Ottobre 1988", Napoli 1989, p. 532.

Bottini 1990: BOTTINI A., *Lavello, fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche*, in Nenci G.- Vallet G. (a cura di), "BTGCI (bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche ", VIII, siti Gargara-Lentini, Pisa-Roma 1990, pp.455-456.

Bottini 1991: BOTTINI A., *L'area del melfese in età preromana*, in M. R. SALVATORE, *Il Museo archeologico nazionale di Venosa*, Matera 1991, pp. 76-77.

Bottini1999: BOTTINI A., *Gli indigeni nel V secolo*, in *Storia della Basilicata, I, L'antichità*, (a cura di) D. Adamesteanu, Bari 1999, pp. 419-453.

Bottini-Guzzo 1982: BOTTINI A.-GUZZO P.G., *Busti fittili da Lavello*, BdA 72, 1992, pp. 3-10.

Bottini-Ciriello 1990: BOTTINI A.-CIRIELLO R., Lavello, BTGCI XVI, pp. 180-182.

Bottini-Fresa-Tagliente 1990: BOTTINI A.- FRESA M.P.- TAGLIENTE M., *L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Forentum*, in *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti, strutture*, a cura di M. TAGLIENTE, Venosa 1990, pp. 233-255.

Bottini-Tagliente 1986: BOTTINI A.-TAGLIENTE M., 1986, *Forentum Ritrovato*, in Deputazione di Storia Patria della Lucania "Bollettino Storico della Basilicata", Roma 1986, pp. 65-76.

Bottini-Tagliente 1990: A. BOTTINI- M. TAGLIENTE, *Due casi di acculturazione nel mondo indigeno della Basilicata. II. Lavello: una rilettura dell'askos "Catarinella"*, in *PP* 1990, CCLII, pp. 220-230.

Buck 1971: BUCK R.J., *The via Herculia*, in BSR XXXIX, 1971, pp. 66-87.

Cassano 1992: CASSANO R. (a cura di), *Principi, imperatori e vescovi. 2000 anni di storia a Canosa* (Catalogo della Mostra, Canosa), Venezia 1992.

Cipolloni Sampò 1987: CIPOLLONI SAMPO' M., *La Preistoria. Neolitico*, in *Forentum. Lavello. Archeologia di un centro Daunio*, Lavello 1987.

Cipolloni Sampò 1987: CIPOLLONI SAMPO' M., *L'organizzazione degli spazi all'interno degli insediamenti: le variazioni funzionali da una prospettiva archeologica*, Origini XIV, pp. 51-72.

Ciriello 1990: CIRIELLO R., *Storia della ricerca archeologica*, in Nenci G.- Vallet G. (a cura di), BTGCI (bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, VIII, siti Gargara-Lentini, Pisa-Roma, 1990, pp. 457-458.

Ciriello 2002: CIRIELLO R., *Il Melfese*, in AA.VV., *Viaggio nella regione del Vulture, archeologia e architettura medievale*, Milano 2002, pp. 49-56;

Ciriello-Marchetta-Bruscella-Marinelli-Santarelli 2013: CIRIELLO R.- MARCHETTA I.- BRUSCELLA A.- MARINELLI D.- SANTARELLI A., *Nuovi dati su Lavello altomedievale. Acquisizioni recenti e prospettive di ricerca*, in C. Ebanista- M. Rotili (a cura di), *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo* (Atti del Convegno internazionale di studi

Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), Napoli 2015, pp. 109-124.

Cipolloni 1971: CIPOLLONI M., *Villaggio del Rendina: scoperta di una nuova facies decorativa del Neolitico italiano a ceramica impressa*, in Atti del C.I.S.P.P, Beograd 1971
Cipolloni 1973: CIPOLLONI M., *Villaggi neolitici nella valle dell'Ofanto*, in ACSMGr XIII, 1973, pp. 475-481, 475-477.

Cipolloni 1975: CIPOLLONI M., *Nuovi dati dallo scavo del villaggio di Rendina presso Melfi*, in Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia (Foggia 1973), Firenze 1975, pp. 137-143.

- Cipolloni 1976: CIPOLLONI M., *Dal Neolitico alla prima età del Ferro*, in Tocco G.(a cura di), *Civiltà antiche del Medio Ofanto*, Napoli 1976, p. 14.
- Cipolloni 1977-1982: CIPOLLONI M., *Scavi nel villaggio neolitico di Rendina*, in "Origini", XI, 1977-1982, pp. 183-323.
- Cipolloni 1996: CIPOLLONI M., *Le comunità neolitiche della Valle dell'Ofanto: proposta di lettura di un'analisi territoriale*, in AA.VV., *Attività Archeologica in Basilicata 1964-1977. Studi in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980, p. 304.
- Curti 1992: CURTI E., *La romanizzazione della Daunia*, Perugia 1992.
- Dalena 1994: DALENA P., *Strade e percorsi nel meridione d'Italia (secc. VI-XIII)*, in *BBasil X* 1994, pp. 121-195.
- De Siena 2006: DE SIENA A., *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Atti Taranto XLVI*, pp. 407-463.
- De Siena 2010: DE SIENA A., *Attività della Soprintendenza per i Beni archeologici della Basilicata*, in *Atti Taranto L*, pp. 1261-1305.
- De Siena 2012: DE SIENA A., *L'attività archeologica in Basilicata, Attività della Soprintendenza per i Beni archeologici della Basilicata*, in *Atti Taranto LII*, pp. III-XXXIX.
- Di Giuseppe 1996: DI GIUSEPPE H., *Insedimenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardo arcaica: materiali per una tipologia*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e Società. Temi di Antichità romane*, IV, Bari 1996, p. 210, n. 6.1, fig. 4.1.
- Fresa 1993a: FRESA M.P., *Lavello, Le Carrozze-t. 675*, in *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i giulio-claudi*, (Venosa, 8 novembre 1992-31 marzo 1993), Roma 1993, pp. 3-15.
- Fresa 1993b: FRESA M.P., *Lavello, Gavetta: santuario di età repubblicana*, in *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i giulio-claudi*, (Venosa, 8 novembre 1992-31 marzo 1993), Roma 1993, pp. 16-17.
- Forentum I*: GIORGI M. - MARTINELLI S. - OSANNA M. - RUSSO A., *Forentum I, Le necropoli di Lavello*, Venosa 1988.
- Forentum I*: BOTTINI- FRESA- Von KANEL- RAININI I.- TAGLIENTE 1991: A. BOTTINI- M.P. FRESA- H.M. Von KANEL- RAININI I. -M. TAGLIENTE, *Forentum II, L'acropoli in età classica*, Venosa 1991
- Giorgi 1988: GIORGI M., 1988, *La Topografia di Lavello in età antica*, in *Forentum I*, pp. 27-35, Tavv.1-4.
- Gualandi-Palazzi-Paoletti 1981: GUALANDI M.L.-PALAZZIC. -PAOLETTI M., *La Lucania orientale*, in Giardina A.-Schiavone A. (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, p. 163, 173, n. 32.
- Hermann 1966: HERMANN W., *Archäologische Grabungen und Funde im Bereich der Superintendenzen von Apulien, Lucanien, Calabrien und Salerno von 1965bis 1965*, AA 1966, pp. 255-367.
- Klein Andreau 1976: KLEIN ANDREAU C., *La romanizzazione*, in G. TOCCO, *Civiltà antiche del medio Ofanto*, Napoli 1976, pp. 30-36.
- Klein Andreau 1980: KLEIN ANDREAU C. *Trouvailles d'époque romaine sur le territoire de Melfi*, in AA.VV., *Attività Archeologica in Basilicata 1964-1977. Studi in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980, pp. 345-356.

- Lacava 1989: LACAVA M., *Regione II (Apulia)*, Nsc 1889, pp. 137, 229-230.
- Lugli 1963: LUGLI L., Il sistema stradale della Magna Grecia, in "Atti del II Convegno di studi sulla magna Grecia, Taranto 14-18 Ottobre 1962", Napoli 1963, pp. 23-28.
- Marchi 2004: Marchi M.L., *Fondi, latifondi e proprietà imperiali nell'Ager Venusinus*, "Agri Centuriati", Pisa-Roma 2004, pp. 129-156.
- Marchi 2005: Marchi M.L., *Ager Venusinus. Ville e villaggi: il paesaggio rurale in età tardoantica*, in *Paesaggi Tardoantichi* 2005, pp. 173-191.
- Marchi 2008: MARCHI M. L., *Dall'abitato alla città. La romanizzazione della Daunia attraverso l'evoluzione dei sistemi insediativi*, in *Storia e archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei (Roma 19-21 maggio 2005)*, Bari 2008, pp. 271-290.
- Marchi- Sabbatini 1996: MARCHI M.L. - SABBATINI G., *Venusia, Forma Italiae*, 37, Firenze 1996.
- Martinelli 1988: MARTINELLI S., *Scavi nell'area dell'abitato moderno. I corredi funerari*, in *Forentum I*, pp. 36-39, Tavv.3.
- Mastronuzzi 2005: MASTRONUZZI G., *Repertorio dei contesti culturali indigeni in Italia meridionale, 1. Età arcaica*, Bari 2005.
- Mitro-Notarangelo 2016: MITO R.-NOTARANGELO F., *Le necropoli di Pisciole e Chiucchiari*, Lavello 2016.
- Montano 1900: MONTANO G., *Brevi cenni su poche iscrizioni antiche*, Potenza 1900 pp. 5-9.
- Nava 2001: NAVA M.L., *Lavello, Località Carrozze*, in "Attività Archeologica in Basilicata 2000, Atti del Quarantesimo Convegno di Studi Sulla magna Grecia, Taranto 29 Settembre-3 Ottobre 2000, Napoli 2001, pp. 967-970, Tavv. XXXIX-XL.
- Nava 2001: NAVA M.L., *L'attività archeologica in Basilicata*, in *ACSMGr XL*, 2000, pp. 971-976.
- Nava 2002: NAVA M.L., *Lavello, Località Carrozze*, in *Attività Archeologica in Basilicata 2001, Atti del Quarantunesimo Convegno di Studi Sulla magna Grecia, Taranto 12-16 Ottobre 2001, Napoli 2002, pp.721-722, tavv. LVIII 3, LIX 1.*
- Nava 2004: NAVA M.L., *L'attività archeologica in Basilicata nel 2003*, in *Atti Taranto XLIV (2004)*, pp. 312-385.
- Nava-Cracolici-Fletcher 2005: NAVA M.L., CRACOLICI V., FLETCHER R., *La romanizzazione della Basilicata nord-orientale tra Repubblica e Impero*, in *Atti San Severo 25° (2004)*, pp. 209-235.
- Nava-Cracolici-Fletcher 2009: NAVA M.L., CRACOLICI V., FLETCHER R., *Forentum-Lavello: carta archeologica*, in M. Osanna (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III secolo a.C.*, Atti convegno Venosa 2006, Lavello 2009, pp. 369-390.
- Palasciano 1981: PALASCIANO I., *Le lunghe vie erbose*, Lecce 1981.
- Preite 2003. PREITE A., *Culti della fertilità nel II millennio a Lavello*, in G. Angelini, D. Pace, E. Pica, G. Settembrini (edd.), *Beni culturali in Basilicata*, Basilicata Regione Notizie 104, pp. 59-64.
- Pontrandolfo Greco 1991: PONTRANDOLFO GRECO A., *Leonessa*, in *BTCGI*, IX, 1991, pp. 1-3.
- Rainini 1993: RAININI I., *Antefisse gorgoniche*, in *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i giulio-claudi*, (Venosa, 8 novembre 1992-31 marzo 1993), Roma 1993, pp.
- Rosucci 1987: ROSUCCI A., *La villa romana denominata "Casa del Diavolo" in agro Lavello*, *Studi Storici della Basilicata*, Bari 1987, pp. 47-82.

- Russo Tagliente 1992: RUSSO TAGLIENTE A., *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina 1992, p. 242.
- Sabbatini 2001: *Ager venusinus I (Forma Italiae 40)*, Firenze 2001.
- Salvatore 1984: SALVATORE M. (a cura di), *Venosa: un parco archeologico ed un museo. Come e perché*, Taranto 1984.
- Salvatore 1991: SALVATORE M.R., *Il Museo archeologico nazionale di Venosa*, Matera 1991.
- Small 1999: SMALL A.M., *L'occupazione del territorio in età romana*, in *Storia della Basilicata, I, L'antichità*, (a cura di) D. Adamesteanu, Bari 1999, pp. 559-600.
- Tagliente 1990: TAGLIENTE M., *Melfi s.v.*, in BTCGI, Vol. XII, 1990, pp. 535-537.
- Tagliente 1991: TAGLIENTE M., *Lavello: askos Catarinella*, in M. R. SALVATORE, *Il Museo archeologico nazionale di Venosa*, Matera 1991, p. 81.
- Tagliente 2006: TAGLIENTE M., *Mondo Indigeno: Lavello. Tumuli di VIII-VII secolo a.C. in località Casa Bella*, in *Attività Archeologica in Basilicata nel 2005*, Atti del Quarantacinquesimo Convegno di Studi Sulla magna Grecia, Taranto- Marina di Ascea 21-25 settembre 2005,, Napoli 2006, pp.736-738. Tavv. VII, VIII.
- Tagliente 2006: TAGLIENTE M., *Lavello, edificio in località S. Felice*, in *Attività Archeologica in Basilicata nel 2005*, Atti del Quarantacinquesimo Convegno di Studi Sulla magna Grecia, Taranto- Marina di Ascea 21-25 settembre 2005, Napoli 2006, pp.739-739
- Tocco 1971: TOCCO G., *Melfi Chiucchiari*, in AA.VV., *Popoli panellenici in Basilicata*, Napoli 1971, pp. 104-110.
- Tocco 1971: TOCCO G., *Melfi Valleverde*, in AA.VV., *Popoli panellenici in Basilicata*, Napoli 1971, pp. 111-112.
- Tocco 1971: TOCCO G., *Melfi Cappuccini*, in AA.VV., *Popoli panellenici in Basilicata*, Napoli 1971, p. 113.
- Tocco 1971: TOCCO G., *Melfi-Pisciolo*, in ACSMGr XI, 1971, pp. 461-467.
- Tocco 1971: TOCCO G. in AA.VV., *Popoli panellenici in Basilicata*, Napoli 1971, p. 114-116.
- Tocco 1972: TOCCO G., in AA.VV., *Popoli panellenici in Basilicata*, Napoli 1971, pp. 117-128.
- Tocco 1972: TOCCO G., *La seconda campagna di scavo nella necropoli del Pisciolo*, in ACSMGr XII, 1972, pp. 329-334.
- Tocco 1975: TOCCO G., *Scavi nel territorio di Melfi (Basilicata)*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia (Foggia 1973)*, Firenze 1975, pp. 334-339, Tavv. 94-97.
- Tocco 1975: TOCCO G., *L'Attività Archeologica nella Basilicata Settentrionale*, in "Atti del quattordicesimo Convegno di Studi Sulla Magna Grecia, Taranto 6-10 Ottobre 1974", Napoli 1975 pp. 285-288, Tav. XLV.
- Tocco 1976: TOCCO G., *L'età del ferro e la cultura daunia*, in Tocco (a cura di), *Civiltà antiche del Medio Ofanto*, Napoli 1976.
- Torelli 1969: TORELLI M., *Contributi al supplemento CIL IX*, RAL, S.VIII, XXIV, 1969, pp.9-48, 15 sg.
- Torelli 1984: TORELLI M., *Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia*, in *La civiltà dei dauni nel quadro del mondo italico. Atti del Convegno di Studi Etruschi e Italici (Manfredonia 1980)*, Firenze 1984, pp. 325-336.
- Torelli 1992: TORELLI M., *Aspetti materiali e ideologici della romanizzazione della Daunia*, in *Dialoghi di Archeologia* 10 (1992), pp. 47-64.

Volpe 1990: VOLPE G., *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari 1990.